

neità: ciò non si verifica in pratica mai per l'esistenza di servizi e di « usi » non aventi un prezzo corrisposto.

Un cenno particolare merita la questione degli indici: è evidente che quando la valutazione abbraccia un periodo di tempo piuttosto lungo, durante il quale il valore della moneta ha subito sbalzi sensibili, ed elementi strutturali del sistema economico (popolazione, grado di progresso tecnico, livello delle risorse inutilizzate, ecc.) abbiano subito notevoli mutamenti il ricorso puro e semplice alla espressione monetaria perda ogni significato teorico e pratico. Si ricorre quindi ad indici, i quali, in cambio di una minore attendibilità per effetto del significato estremamente sintetico che essi assumono, forniscono un'idea più aderente all'effettivo andamento del fenomeno economico in esame. L'A. dopo alcune interessanti considerazioni giunge alla conclusione che sia più utile sottoporre all'esame di chi studia il fenomeno non uno e nemmeno molteplici indici dell'andamento: nel primo caso la sintesi ottenuta con il caso limite danneggerebbe eccessivamente l'attendibilità dei risultati; nel secondo caso il numero eccessivo di indici svierebbe l'esame del fenomeno preso nel suo svolgersi complessivo: la soluzione migliore (la migliore s'intende di quelle possibili in campo pratico) consisterebbe, secondo l'A., nella elaborazione di un numero limitatissimo di indici, riguardanti lo stesso fenomeno, preso in esame, con particolare riguardo ai criteri ed ai mezzi scelti per il calcolo degli stessi.

Nel capitolo III e successivi l'A. inizia la trattazione sul calcolo delle variazioni del prodotto nazionale italiano dal 1881 al 1938, giovandosi del materiale messo a disposizione dell'Istituto Centrale di Statistica che, attualmente, in Italia, è l'unico Ente che si occupi sistematicamente e con larghi mezzi di ricerche statistiche su scala nazionale.

Mentre il calcolo dell'indice della produzione agricola non presenta particolari degni di rilievo, avendo potuto attingere l'A. dal copioso materiale statistico a disposizione, più interessante sotto l'aspetto tecnico è quello relativo all'indice della produzione industriale, poichè per taluni rami di industria più che di aumento si può parlare di produzione *ex novo* (es.: energia elettrica). Naturalmente in questo caso si è seguito il criterio di calcolare

indici parziali per i diversi rami di produzione, in modo da ottenere un indice complessivo della produzione industriale abbastanza significativo.

Tenuto conto che il Golzio si è preoccupato di segnalare egli stesso le deficienze delle quali sono affette gli indici calcolati per la scarsità e la imperfezione dei dati disponibili, non si può fare altro che prendere atto dei risultati raggiunti. Semmai si potrebbe mettere in evidenza che due motivi rendono particolarmente problematici i risultati dell'indagine riferita al periodo indicato. Primo: il periodo corrente dal 1881 al 1938, sebbene comprenda solo cinquant'anni di storia, è legato ad importanti scoperte scientifiche, suscettibili di immediata applicazione pratica; ne è derivato quindi un impulso, di proporzioni mai registrate, nel progresso della tecnica produttiva, nei trasporti, nel volume dei consumi, tali da provocare un vero e proprio cambiamento nelle strutture del sistema economico. Venendo a mutare le condizioni generali economiche, qualsiasi indice, calcolato con i criteri ed i mezzi più razionali non potrebbe possedere un alto grado di attendibilità.

Secondo: in Italia la rilevazione dei dati relativi alla produzione agricola, industriale, del commercio estero, è stata effettuata per gradi, in modo che risalendo nel tempo si accentuano la scarsità e la inesattezza delle rilevazioni: in queste condizioni l'indice calcolato è risultato di una elaborazione di dati in parte rilevati ed in parte stimati: quindi scarso grado di attendibilità. Queste osservazioni sono state fatte anche dall'A., implicitamente nel corso della trattazione: ciò ne avvalorava i risultati e con essi l'interesse scientifico e pratico dell'opera.

Milano.

M. VAGLIO

HANS-JOACHIM O., *Strukturwandlungen und nachkriegsprobleme der Wirtschaft Italiens*. (Kieler Studien: Forschungsberichte des Instituts für Weltwirtschaft an der Universität Kiel - Herausgegeben von Prof. F. Baade. Heft Nr. 18). Un vol. di pagg. 106. Kiel, 1951.

Nella lodevole collezione curata dalla Università di Kiel, dedicata ad una rassegna delle strutture economiche dei vari

paesi europei e all'impostazione dei relativi problemi di maggiore importanza del dopoguerra, è apparso il quaderno riguardante l'Italia.

La breve parte preliminare con cui il lettore è chiamato a farsi un'idea generale delle condizioni naturali ed economiche tradizionali della nostra economia, testimonia già della profondità e dell'accuratezza dell'indagine e ci dà conto, insieme con i problemi particolari sollevati dalla guerra, della vastità e delle difficoltà dell'opera di ricostruzione cui occorre accingersi nel 1945.

Allo scopo di migliorare la debole struttura economica, che si esprime nella disoccupazione di massa, e per ristabilire l'autorità dello Stato, avanzando verso il pareggio del bilancio e la stabilizzazione della moneta, pur tenendo conto della necessità di assicurare un tenore medio minimo di vita e di rimuovere i danni di guerra, occorre predisporre un piano che servisse di base per il lavoro avvenire.

Fu, questo piano, il risultato dell'opera di un comitato appositamente costituito (Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto Ricostruzione industriale), e formò il « Programma a lungo termine » che il governo italiano presentò all'OECE e la cui validità si estende al 1953. Nel volume è dato ampio spazio alla descrizione di questo piano che l'A. giudica però nella forma e nel contenuto, elaborato più per giovare nelle trattative per ottenere le sovvenzioni dall'estero, che come un concreto programma di politica economica.

Gli investimenti previsti per portare a compimento il piano ammontano a 7 Mrd. di dollari, da ripartire secondo piani di investimento elaborati per ogni anno finanziario.

Fra le principali mete finali di questo programma a lungo termine sulle quali l'autore si sofferma, figurano la creazione di oltre 1 milione di posti di lavoro, la diminuzione del 57 % del deficit della bilancia commerciale rispetto al 1947 e un aumento del reddito individuale rispetto al 1938 del 5 % (tenuto conto dell'aumento della popolazione).

Sia per quanto riguarda il campo del lavoro, che quello dell'economia agricola e industriale, dell'edilizia, dei traffici e del commercio estero, si trovano nel volume dettagliati capitoli che, sulla scorta di una vasta esposizione di dati e tabelle, danno

veramente una compiuta visione dei progressi via via raggiunti dal 1945. Questi progressi appaiono notevoli laddove si trattava di riorganizzare i fattori della produzione e di inserirli nell'opera di ricostruzione stimolandoli col sussidio del capitale che ci venne soprattutto dall'estero, più lenti e difficili invece dove le frizioni sono costituite — come nel campo del lavoro — da croniche situazioni ambientali, tradizionali dell'economia italiana.

Pagine interessanti sono ancora dedicate alla situazione finanziaria del nostro paese: i progressivi aumenti dei mezzi in circolazione, dei prezzi e del costo della vita, vengono seguiti e spiegati nelle loro fasi più salienti. Per quanto concerne la politica creditizia, sono poste in risalto le misure governative dell'agosto '47; come molto efficace a contribuire al risollevarlo del commercio con l'estero, viene giudicato il sistema della mezzadria che fu introdotto nel campo valutario. Fu sul finire del '47, sostiene l'A., che al governo italiano riuscì di porre un freno allo sviluppo inflazionistico: i salari cessarono di aumentare, i prezzi e il costo della vita subirono delle diminuzioni.

Riassumendo i risultati raggiunti nei vari settori economici esaminati partitamente, l'A. sostiene potersi affermare in base allo stato della produzione, alla frequenza dei traffici e alla misura del reddito nazionale, che il primo compito — consistente nel riportare ad un piano di normalità l'economia italiana — è raggiunto. Per quanto riguarda il secondo compito, di porre cioè riparo a quei settori tradizionalmente deboli della nostra economia, siamo invece secondo l'A., ancora allo stadio iniziale. Egli individua le cause di ciò in fattori politici esterni ed interni e nella scarsità dei capitali a disposizione. Alla notevole ricostruzione riscontrabile nel campo industriale egli contrappone ad esempio l'arretratezza dell'economia agricola nell'Italia centrale e meridionale. Riferendosi alla politica degli investimenti, che coinvolge un giudizio sull'impiego dei fondi ERP, l'A. dichiara aperta la questione se una politica meno deflazionistica non gioverebbe più di quella attuale ad un consolidamento dei risultati, anche se questi furono raggiunti sotto l'insegna della difesa della moneta.

Concludendo queste pagine così ricche di notizie e di dati da rendersi veramente

raccomandabili a chi voglia in breve riassunti i dati principali dell'economia italiana del dopoguerra, l'autore dà atto che, a causa di taluni fattori peculiari che pesano sulla nostra economia, l'opera di ricostruzione si presenta da noi più difficile che negli altri paesi europei.

Salisburgo.

D. DI LUCIA

GIORGI G., *Principi di Economia politica*. 2^a Ed. Un vol. di pagg. 304. Firenze-Bari. Ed. L. Macri, 1951.

E' la seconda edizione ampliata e aggiornata del Corso di Economia pubblicato nel 1946 (v. Rivista Internazionale di Scienze Sociali, luglio-settembre 1947). Lo schema dell'opera non è modificato; le quattro parti trattano rispettivamente: dei bisogni e dei beni; del prezzo nei periodi brevi e nei periodi lunghi; della moneta, del credito e degli scambi internazionali; delle fluttuazioni cicliche. La bibliografia, con una scelta rigorosa e accurata, indica le opere realmente utili per approfondire ogni argomento in base alla situazione più recente degli studi. Il capitolo delle rendite, già particolarmente esteso nella prima edizione per il carattere del corso (che costituisce un'introduzione allo studio dell'economia agraria e dell'estimo), è stato qui completato con l'introduzione del concetto di rendita considerata in funzione della non riproducibilità e della non trasferibilità dei fattori di produzione, invece che solo come prezzo del fattore naturale e con un accenno al problema dei rapporti fra la rendita e il costo di produzione. Interessante a proposito della rendita fondiaria è pure la chiara esposizione della teoria recentemente esposta dall'Amoroso. Essa, identificando la rendita con la differenza che, in regime di concorrenza, si stabilisce fra il valore attuale e l'ammontare del capitale investito, la considera in definitiva come un *premio* per il rischio delle variazioni dei prezzi, compreso il saggio di interesse. Per l'Amoroso è quindi *marginale* la terra che rende una somma uguale all'interesse del capitale investito, e la rendita risulta inerente, più che alla *qualità* della terra, al rapporto fra terra e proprietario.

Tutti gli altri argomenti trattati hanno

il merito di unire l'esposizione scientificamente corretta e aggiornata, (vedi ad es. il capitolo dell'interesse nei riguardi della teoria keynesiana) con la chiarezza e la forma espositiva, più che polemica, facendo dell'opera del Giorgi un ottimo testo di informazione teorica generale o di introduzione allo studio dei singoli problemi di economia e di politica economica.

Milano, Università Cattolica.

F. DUCHINI

JAMES E., *Histoire des théories économiques*. Un vol. di pagg. 326. Paris. Flammarion, 1950.

L'apparizione di un nuovo libro di storia generale del pensiero economico in un paese la cui storiografia economica ha prodotto opere ormai classiche deve giustificarsi per una critica dei metodi delle opere esistenti e per l'intenzione di superarne i limiti. A questa necessità preliminare non ha voluto sottrarsi il J. che nell'introduzione di questo volume nota come anche i migliori lavori di storiografia economica lasciano lo spirito insoddisfatto per l'assenza di un metodo rigoroso che discrimini la scienza dall'ideologia e osserva come troppo spesso la critica delle istituzioni, i progetti politici e le utopie di mondi perfetti costituiscono l'oggetto principale dell'interesse degli storici e la ragione della suggestione letteraria dei lavori migliori. In questi termini elementari la critica si giustifica e si giustifica l'assunto di scrivere una storia delle teorie, che prescindendo da ciò che di « pratico » vi è in ogni sistema economico puntualizzi la sua attenzione sui metodi di concettualizzazione delle diverse scuole e sui risultati a cui esse pervengono nella « conoscenza » della realtà economica. Ma l'antitesi di scienza e ideologia non poteva essere spinta troppo oltre senza contraddire la fondamentale aspirazione ad una scienza economica umanistica, anche di recente dal J. ampiamente riaffermata nel suo saggio « Pour une science économique humaine » (*in Studi in memoria di Duguit*). Se, spesso, nella concreta esposizione la sua sensibilità non lo inganna e gli permette di cogliere la fondamentale unità che lega il sistema economico alle più generali concezioni sociali